



RPS

Bruno Anastasia
 Elisa Barbiano di Belgiojoso
 Flavio Biasciucci
 Rosy Bindi
 Corrado Bonifazi
 Alessio Buonomo
 Stefania Capecchi
 Cinzia Conti
 Rossella Di Federico
 Francesca Di Iorio
 Nerina Dirindin
 Ivana Fellini
 Christian Ferrari
 Giuseppe Gabrielli

Gerardo Gallo
 Rosa Gatti
 Matteo Jessoula
 Evelina Paluzzi
 Daniela Perna
 Stefania Rimoldi
 Fabio Massimo Rottino
 Tania Scacchetti
 Giuseppe Sciortino
 Francesco Sinopoli
 Salvatore Strozza
 Laura Terzera
 Eleonora Trappolini
 Armando Vittoria

N.1
2023



RPS

La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy



RPS

la Rivista delle
**Politiche
 Sociali**

ITALIAN JOURNAL OF SOCIAL POLICY

N.1
2023
GENNAIO
APRILE

**Gli immigrati in Italia:
 tessere di una realtà
 in cambiamento**

- L'evoluzione delle politiche immigratorie
- Pensioni: superare i «miti» previdenziali e allargare la riflessione
- I paradossi del mercato del lavoro italiano
- Autonomia differenziata. Rischi e conseguenze di una riforma



euro 22,00
ISSN 1724 - 5389



RPS

la Rivista delle
**Politiche
Sociali**

ITALIAN JOURNAL OF SOCIAL POLICY

DIRETTORE

Rossana Dettori

COMITATO SCIENTIFICO

Ugo Ascoli
Jean-Claude Barbier
Pietro Barrera
Enzo Bernardo
Marina Boni
Corrado Bonifazi
Giuliano Bonoli
Paolo Calza Bini
Gianluca Busilacchi
Massimo Campedelli
Francesca Campomori
Dario Canali
Antonio Cantaro
Stefano Ceconi
Andrea Ciarini
Giuseppe Costa
Colin Crouch
Gianfranco D'Alessio
Sandro Del Fattore
Paolo De Nardis
Fiorenza Deriu
Francesca De Rugeriis
Luigina De Santis
Nerina Dirindin
Ivana Fellini

Vincenzo Fortunato
Maurizio Franzini
Gianni Geroldi
Maria Grazia Giannichedda
Ian Gough
Elena Granaglia
Mauro Guzzonato
Matteo Jessoula
Angelo Marano
Nicola Marongiu
Saul Meghnagi
Andrea Morniroli
Stefano Neri
Massimo Paci
Giordana Pallone
Emmanuele Pavolini
Ivan Pedretti
Laura Pennacchi
Gianni Principe
Enrico Pugliese
Michele Raitano
Mario Sai
Cristina Solera
Alan Walker

la Rivista delle Politiche Sociali

ITALIAN JOURNAL OF SOCIAL POLICY

RPS

N. 1 - GENNAIO-MARZO 2023

Direzione, redazione e segreteria
Corso d'Italia 27 - 00198 Roma
Tel. 345 7011231 - rps@futura.cgil.it

Tariffe di abbonamento online 2023
Annuo 50,00 euro
Una copia digitale 22,00 euro

L'abbonamento può essere attivato sul sito
<https://www.futura-editrice.it/rps/>

Proprietà
Futura s.r.l.

Registrazione Tribunale di Roma Sezione Stampa
n.30 del 24/02/2021

Coordinamento
Rossella Basile

Progetto grafico
Antonella Lupi

Chiuso in redazione nel mese di maggio 2023

Egregio Abbonato, ai sensi del d.lgs. n. 196/2003 La infor miamo che i Suoi dati sono conservati nel nostro archivio informatico e saranno utilizzati dalla nostra società, nonché da enti e società esterne a essa collegate, solo per l'invio di materiale amministrativo, commerciale e promozionale derivante dalla nostra attività.

La informiamo inoltre che Lei ha il di ritto di conoscere, aggiornare, cancellare, rettificare i Suoi dati od opporsi all'utilizzo degli stessi, se trattati in violazione del suddetto decreto legislativo.

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Alteri
Lisa Bartoli
Rossella Basile
Francesca Carrera
Stefano Daneri
Roberto Fantozzi
Alessandra Fasano
Mara Nardini
Alessandro Purificato
Alessia Sabbatini
Elisabetta Segre
Leopoldo Tartaglia

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Milani

La Rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione degli articoli double blind peer review

indice

TEMA

Gli immigrati in Italia: tessere di una realtà in cambiamento

a cura di Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria

- Gli immigrati in Italia: una realtà sempre più radicata, articolata e in trasformazione. Una nota introduttiva
Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria 7
- L'evoluzione delle politiche migratorie in Italia
Giuseppe Sciortino e Armando Vittoria 19
- Italiani e popolazioni con *background* migratorio: caratteristiche demografiche e differenze nei livelli di istruzione
Flavio Biasciucci, Corrado Bonifazi, Gerardo Gallo, Evelina Paluzzi e Salvatore Strozza 37
- La transizione scuola-università degli alunni di origine straniera: un primo approccio esplorativo
Alessio Buonomo, Cinzia Conti, Giuseppe Gabrielli e Fabio Massimo Rottino 57
- Integrazione e occupazione degli immigrati: alcune evidenze empiriche
Alessio Buonomo, Stefania Capecchi, Francesca Di Iorio e Salvatore Strozza 73
- Madri immigrate in Italia, tra lavoro e cura dei figli: l'arte di arrangiarsi
Elisa Barbiano di Belgiojoso, Stefania M.L. Rimoldi, Eleonora Trappolini e Laura Terzera 89
- La violenza di genere in Italia, tra popolazione femminile generale e immigrata. Una prima valutazione del Reddito di libertà
Rosa Gatti, Daniela Perna e Armando Vittoria 105
- Il lavoro autonomo degli immigrati tra processi di sostituzione e di mobilità sociale
Ivana Fellini 125

ATTUALITÀ**Pensioni: un disorganico processo di riforma**

Pensioni, che fare? Superare i «miti» previdenziali per affrontare il «trilemma dell'adeguatezza»
Matteo Jessoula 145

Previdenza: tra propaganda e realtà.
 Cronaca di una riforma annunciata e già tradita
Christian Ferrari 173

DIBATTITO**I paradossi del mercato del lavoro italiano**

Precarietà e bassi salari in un contesto di piena occupazione e di squilibri territoriali
Bruno Anastasia 187

Le proposte della Cgil in tema di lavoro
Tania Scacchetti 205

APPROFONDIMENTO

Top leader europei e potere della comunicazione
Rossella Di Federico 219

RUBRICA**Autonomia differenziata. Rischi e conseguenze di una riforma**

In difesa della Costituzione e della democrazia.
 Una battaglia contro l'autonomia differenziata
Rosy Bindi 241

Autonomia differenziata e tutela della salute, tra improvvisazioni e omissioni pericolose
Nerina Dirindin 247

La sfida delle autonomie
Francesco Sinopoli 265

English Abstracts 277

Le autrici e gli autori 285

TEMA
Gli immigrati in Italia:
tessere di una realtà in cambiamento
a cura di Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria

Gli immigrati in Italia: una realtà sempre più radicata, articolata e in trasformazione.

Una nota introduttiva

Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria

RPS

1. Quadro di sfondo: l'immigrazione come una realtà in continuo movimento

Molti sono i cambiamenti intervenuti nell'immigrazione e nella presenza straniera da quando il fenomeno ha assunto (anche) in Italia una certa rilevanza numerica. A circa cinquant'anni dai primi arrivi abbastanza consistenti di immigrati, le provenienze principali, come le motivazioni più frequenti, sono cambiate, in relazione alle vicende politico-istituzionali e socio-economiche, internazionali e delle realtà di origine, ma anche alle necessità del sistema produttivo italiano, nonché alle effettive possibilità di accesso e permanenza nel paese attraverso i canali disponibili, sia ufficiali sia informali (Bonifazi, 2013; Strozza, 2018).

In modo schematico, per quanto riguarda la geografia delle provenienze, i primi flussi migratori avevano origine prevalentemente dalla sponda sud del Mediterraneo e dalla vicina ex Jugoslavia, ma anche dalle isole di Capo Verde, dalla Polonia e dal Sud-Est asiatico, per effetto non secondario della capacità della rete cattolica di connettere offerta di lavoro straniera e domanda di servizi delle famiglie italiane. Solo negli anni '90 l'immigrazione dai paesi europei dell'ex blocco sovietico, sia vicini (principalmente Albania) che lontani (Polonia, Romania e Ucraina), è diventata davvero consistente a seguito del crollo del Muro di Berlino e della dissoluzione dei regimi del socialismo reale. Ma la globalizzazione delle migrazioni è documentata in Italia anche dagli arrivi diventati numericamente rilevanti dall'America latina (Perù e successivamente Ecuador), dall'Africa subsahariana (soprattutto dai paesi del Golfo di Guinea, in particolare Senegal e Nigeria), dall'Estremo oriente e, più di recente, dal subcontinente indiano.

Per quanto riguarda invece le cause dei flussi, gli arrivi per lavoro sono stati nettamente prevalenti sulle altre motivazioni pur essendo, soprattutto in una prima fase, spesso irregolari. Ma anche per effetto delle periodiche regolarizzazioni straordinarie (per una rassegna si veda

Barbagli, Colombo e Sciortino, 2004; Strozza e Zucchetti, 2006) si è accresciuta nel tempo la componente regolare, nella stragrande maggioranza dei casi diventata residente nel paese, e sono aumentati i ricongiungimenti familiari che hanno consentito il riequilibrio (almeno parziale) della struttura demografica (in particolare della composizione per sesso) dei diversi gruppi nazionali che formano il complesso «arcipelago immigrazione». Complice l'allargamento ad Est dell'Unione europea, i flussi non più irregolari dai nuovi paesi membri hanno contribuito al rafforzamento della componente regolare (Colombo, 2012). Nel primo decennio di questo secolo gli arrivi sono stati straordinariamente numerosi e le nascite da genitori stranieri sono aumentate in modo davvero rilevante, a indicare la progressiva maturazione del fenomeno migratorio anche in Italia.

La crisi finanziaria del 2007, trasformatasi nel 2008-2009 in una intensa e lunga crisi economica e sociale protrattasi fino alla metà del decennio successivo, ha segnato un importante cambio di passo, con una progressiva riduzione del numero programmato degli arrivi annuali per lavoro (decreto flussi), praticamente azzerati negli ultimi anni (Strozza, 2018). Inoltre, dopo il 2012 non ci sono più state regolarizzazioni dei lavoratori dei Paesi terzi fino a quella lanciata nel 2020, nell'ambito delle iniziative per contrastare la crisi sanitaria generata dalla pandemia da Coronavirus. I motivi di famiglia sono quindi diventati la modalità prevalente di ingresso regolare in Italia, seguiti dall'insieme delle diverse forme di protezione internazionale, accresciutesi con gli arrivi legati prima alle primavere arabe e successivamente alla cosiddetta crisi umanitaria (2014-2017), che ha portato centinaia di migliaia di richiedenti asilo e alcune decine di migliaia di minori non accompagnati ad attraversare il Mediterraneo per sfuggire a guerre, persecuzioni e calamità naturali. Il quadro si è pertanto arricchito di una componente, quella dei profughi, che fino a poco più di dieci anni fa era assolutamente trascurabile. Parallelamente, e nonostante una legislazione nazionale tra le più restrittive in Europa, nel decennio passato sono fortemente aumentate, sebbene con andamento altalenante, le acquisizioni di cittadinanza ed è quindi cresciuta anche la popolazione dei nuovi cittadini, a indicare la progressiva maturazione del fenomeno migratorio e il consolidamento dei processi di insediamento permanente (Strozza e al., 2021).

2. Obiettivi: puntare i fari su alcune tessere dell'«arcipelago immigrazione»

Il cosiddetto «arcipelago immigrazione» (Mottura, 1992) ha fatto dunque registrare, in questi anni, cambiamenti importanti in termini quantitativi e, soprattutto, qualitativi. Tuttavia, pur rimanendo nettamente minoritaria nei flussi e, ancor di più, nelle presenze sul territorio, la componente dei profughi e dei richiedenti asilo ha catalizzato l'attenzione dei mass media, dell'opinione pubblica e dei decisori politici per varie ragioni, non ultime la tragedia dei morti e dispersi in mare e la necessità della presa in carico delle persone giunte sulle coste italiane. Al contrario, malgrado la crescita e il rafforzamento dei processi di insediamento di lungo periodo, minore attenzione è stata rivolta, soprattutto nel discorso pubblico, al complesso della popolazione immigrata e con *background* migratorio e alle (necessità delle) sue diverse e differenziate componenti. Anche per effetto di un disegno delle politiche che insiste sul controllo dei flussi, ma è carente sul versante del sostegno e della promozione dei processi di integrazione, l'attenzione verso tale differenziazione che influenza non solo l'esperienza migratoria ma anche i percorsi di inclusione economica e sociale della popolazione immigrata è rimasta circoscritta. Ma il grado di articolazione della popolazione immigrata è oramai molto elevato. Se all'inizio gli immigrati erano prevalentemente lavoratori soli, col tempo si sono aggiunti i familiari arrivati per ricongiungimento e i figli nati all'estero arrivati in età prescolare e scolare (le cosiddette generazioni decimali) e quelli nati in Italia (seconda generazione in senso stretto). Dunque, non solo è aumentata la numerosità della popolazione residente (di origine) straniera e il suo peso su tutta la presenza (di origine) straniera, ma anche la sua articolazione interna per generazione migratoria e per condizione familiare e professionale. Si articolano così nuovi temi di interesse e, allo stesso tempo, diventa sempre meno semplice definire con precisione i contorni della popolazione immigrata e con *background* migratorio, emergendo la necessità di rilevazioni e indagini mirate che tengano conto delle novità in atto. Ad esempio, con l'aumento della componente in età scolastica si è affermato, accanto alle più consolidate questioni dell'inclusione lavorativa degli immigrati di prima generazione e dell'inserimento sociale dei familiari, il tema della partecipazione e della riuscita scolastica dei giovani di origine immigrata, a cui negli ultimi anni si è aggiunto anche quello della formazione professionale dei minori non accompagnati. Nel futuro prossimo diventeranno cruciali

RPS

Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armandò Vittoria

tematiche quali l'uscita dalla famiglia di origine, i comportamenti nuziali e riproduttivi, il passaggio dalla scuola al lavoro dei figli degli immigrati e sarà perciò importante analizzare la transizione all'età adulta dei giovani con *background* migratorio.

Obiettivo della sezione tematica di questo numero de «la Rivista delle Politiche Sociali» è quello di avviare un confronto sulle trasformazioni del fenomeno migratorio in Italia, considerando i diversi tasselli o «tessere» che compongono l'«arcipelago immigrazione», con attenzione al processo articolazione della popolazione immigrata e, in particolare, di quelle componenti che, pur rappresentando realtà in divenire, colgono l'avvenuto radicamento degli immigrati nella società italiana e i diversi limiti del modello di integrazione. Gli articoli che la compongono toccano perciò aspetti estremamente differenziati del fenomeno, coprendo un ampio spettro di tematiche, ma non avendo pretesa di esaustività: dalla scuola al lavoro indipendente, dalla molteplicità dei profili demografici alle strategie di cura e di conciliazione delle madri immigrate, dalle politiche migratorie a quelle di contrasto alla violenza di genere*. Tutti i contributi puntano i riflettori su aspetti di alcune realtà che sono certamente in mutamento, ma che costituiscono una componente della popolazione che si è radicata nella società italiana, diventandone parte integrante e al contempo espressione di bisogni e istanze specifiche. Ciò può naturalmente strutturare una domanda di intervento dedicata, per lo più legata a politiche di integrazione, ma va segnalato che il disegno e gli effetti delle politiche generali interesseranno una popolazione sempre più articolata dal punto di vista del *background* migratorio, aspetto questo finora sottovalutato o addirittura trascurato.

3. *Contributi: scuola e lavoro, questioni di genere, politiche*

Non casualmente apre la sezione tematica di questo numero un saggio sull'evoluzione delle politiche migratorie e di integrazione dal 1986 al 2019. Gli autori, Giuseppe Sciortino e Armando Vittoria, propongono un'interpretazione in chiave sociologica e di analisi delle politiche pubbliche che parte da un dato di fondo: l'asimmetria, si direbbe la

* Gli articoli del numero tematico raccolgono parte delle ricerche svolte nell'ambito del Progetto PRIN 2017, «Immigration, integration, settlement. Italian-Style» (Grant No. 2017N9LCSC), finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).

proporzionalità inversa, tra l'alta visibilità pubblica (e attenzione retorica) e la scarsa visione programmatica che il sistema politico e di governo italiano ha segnalato nel campo delle *policies* sull'immigrazione, e soprattutto in materia di integrazione, in questo ultimo trentennio. La tesi è che il consolidarsi di un approccio di *policy* restrittivo e in prevalenza concentrato sulla gestione dei flussi, in forme diverse prima, durante e dopo la paradigmatica legge Bossi-Fini del 2002 (Colombo e al., 2002), abbia progressivamente lasciato scoperta in Italia l'area delle politiche di integrazione degli immigrati e dei loro figli.

Il paradigma interpretativo proposto dagli autori, in un contributo che guarda all'interazione tra dinamiche migratorie, misure di controllo e di integrazione, coglie il carattere evolutivo del «modello» italiano delle politiche dell'immigrazione, e di come questo interpreti in maniera del tutto particolare quel *policy gap* (Caponio e Cappiali, 2018) che comunque investe il governo dell'immigrazione in tutte le democrazie mature (Czaika e De Haas, 2013). Soprattutto dopo la crisi del 2007, il modello italiano risulta caratterizzato da spinte alla *securitization* istituzionale, politicizzazione dell'arena dell'immigrazione, restrizione del modello di integrazione, primo fra tutti in materia di cittadinanza.

Il secondo contributo propone invece un'analisi della popolazione immigrata, ricca di elementi di innovazione, per tenere conto del processo di differenziazione interna della popolazione con *background* migratorio. Si ricorderà che negli anni '80 si era posta l'attenzione sulla popolazione straniera, definita in base al criterio della cittadinanza, al fine di circoscrivere un collettivo che non contenesse gli emigrati italiani e i loro discendenti (Natale, 1983). Il criterio del paese di nascita portava difatti a determinare un collettivo di circa un milione di residenti al censimento del 1981, a fronte di poco più di 200 mila residenti con cittadinanza straniera (Zlotnik, 1997). Era evidente che la gran parte dei nati all'estero aveva il passaporto italiano dalla nascita o per acquisizione. La situazione attuale è notevolmente diversa: alla fine del 2020, tra i residenti al censimento permanente, l'80% dei nati all'estero è di cittadinanza straniera e un altro 10% è di origine straniera avendo acquisito (anche) il passaporto italiano. Proprio sulla base dei dati censuari Flavio Biasciucci, Corrado Bonifazi, Gerardo Gallo, Evelina Paluzzi e Salvatore Strozza mostrano l'evoluzione negli ultimi vent'anni e le caratteristiche demografiche attuali di sei categorie di popolazione definite attraverso la combinazione di tre criteri: cittadinanza attuale e precedente e paese di nascita. Il contributo suggerisce dunque l'opportunità di una revisione dei criteri e degli strumenti informativi consuetamente uti-

RPS

Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria

lizzati nella raccolta dei dati e nell'analisi delle informazioni statistiche per studiare la popolazione di origine straniera e/o immigrata, in linea con quanto già proposto negli anni passati a livello internazionale (Poulain ed Herm, 2010) e nazionale (Strozza e al., 2002). Per quanto riguarda i risultati, l'analisi mostra come la sedimentazione delle presenze maturata in cinquant'anni di storia migratoria abbia profondamente articolato e differenziato i profili demografici e sociali della popolazione di origine straniera. Essere stranieri, nuovi italiani o italiani da sempre, nati in Italia o all'estero, comporta differenze di rilievo non solo nei profili socio-demografici ma anche nei livelli di istruzione degli adulti e nei percorsi formativi dei giovani. Infatti, il contributo propone uno specifico approfondimento sul grado di istruzione di adulti e giovani. Per gli adulti (con più di 25 anni) emerge come gli immigrati stranieri abbiano un capitale umano solo di poco inferiore o comunque a livelli più o meno equivalenti a quelli degli italiani nativi. Per i giovani (sino a 25 anni) emerge, invece, un netto svantaggio nell'inserimento scolastico degli stranieri immigrati, con quote ad esempio nettamente più elevate di coloro che non hanno raggiunto il diploma di scuola secondaria di secondo grado, sia rispetto agli autoctoni sia rispetto a coloro che sono nati in Italia e hanno ottenuto la cittadinanza.

In continuità con i temi dell'istruzione e della formazione è l'articolo di Alessio Buonomo, Cinzia Conti, Giuseppe Gabrielli e Fabio Massimo Rottino, che approfondisce la transizione dalla scuola secondaria di secondo grado all'università dei giovani con *background* migratorio, tema su cui, da alcuni anni, è cresciuta l'attenzione di studiosi, operatori e decisori politici. Le statistiche disponibili, classificate per cittadinanza, mostrano in proposito la scarsa presenza dei figli degli immigrati nella formazione terziaria, in particolare quando si escludono dall'analisi gli studenti internazionali, cioè quelli che non hanno conseguito il diploma nel paese. Più in particolare, l'analisi approfondisce e confronta le intenzioni formative e l'iscrizione all'università dei ragazzi stranieri e dei nuovi italiani, contribuendo a ridurre il gap conoscitivo dovuto alla disponibilità di statistiche che si basano solo sulla cittadinanza attuale degli studenti. L'analisi integra in modo originale i dati dell'indagine campionaria dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) su «L'integrazione delle seconde generazioni», realizzata nel primo semestre del 2015, con quelli della rilevazione del Ministero dell'Università e della Ricerca sugli iscritti all'università negli anni accademici dal 2015-2016 al 2019-2020. Gli autori, proponendo un'analisi delle aspirazioni degli studenti delle scuole superiori e, seguendone il percorso, misurano il passaggio

all'università, considerando non solo gli studenti italiani dalla nascita e quelli stranieri ma anche quelli che sono diventati italiani. I risultati mostrano anche in questo caso lo svantaggio nel passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università degli studenti con *background* migratorio rispetto ai coetanei autoctoni. Lo svantaggio si manifesta anche tra quei ragazzi con *background* migratorio che hanno alte aspirazioni di istruzione, mostrando come, nonostante le indicazioni emerse nel tempo e i cambiamenti introdotti, il sistema dell'istruzione non riesca ancora a garantire adeguati spazi di integrazione, con ripercussioni negative sul piano dell'equità sociale.

Anche l'articolo che segue, firmato da Alessio Buonomo insieme a un gruppo di statistici e demografi del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Napoli Federico II, ovvero Stefania Capecchi, Francesca Di Iorio e Salvatore Strozza, affronta il tema dell'inclusione, ma considerando una fase del corso di vita successiva a quella della formazione, cioè guardando all'accesso all'occupazione. Infatti, tale contributo esplora l'associazione tra l'integrazione raggiunta dagli immigrati su alcune specifiche dimensioni e l'inserimento lavorativo. L'analisi multivariata condotta sui dati dell'indagine Istat su «Condizione sociale e integrazione dei cittadini stranieri» del 2011-2012 mette in relazione l'integrazione sociale, culturale e politica – misurate con consolidati indici compositi calcolati a livello individuale – con la probabilità degli immigrati di essere occupati. Se in Italia si è consolidata una ricca letteratura che ha messo in luce il peculiare modello di incorporazione degli immigrati nel mercato del lavoro (si veda tra i primi Reyneri e Fullin, 2011) – a numerose opportunità di impiego corrisponde una fortissima segregazione dei lavoratori immigrati negli impieghi poco o per nulla qualificati –, poco esplorata è stata invece la relazione tra gli esiti occupazionali degli immigrati e la loro integrazione nelle altre sfere della vita sociale. Nel quadro di un'analisi che può solo apprezzare l'associazione tra queste dimensioni senza poter affrontare la direzione di causalità, i risultati mostrano come, anche in un mercato del lavoro segmentato come quello italiano che relega gli immigrati alle occupazioni meno qualificate e caratterizzate da peggiori condizioni, il grado di integrazione sociale e culturale e le probabilità di impiego sono correlate, mentre non lo è quello dell'integrazione politica, a suggerire come le dimensioni economica, sociale e culturale si muovano spesso in parallelo. Nella prospettiva delle «tessere» dell'arcipelago immigrazione che caratterizza la sezione tematica di questo numero, di particolare interesse, nonostante i dati si riferiscano a circa dieci anni fa, sono i risultati

RPS

Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria

relativi alle differenze di genere e per età. L'analisi evidenzia infatti una maggiore associazione tra le diverse sfere dell'integrazione al crescere dell'età, ma non emergono differenze di rilievo per generazione migratoria. Inoltre, se per i giovani immigrati l'associazione più forte è tra l'integrazione economica e quella sociale, per le giovani immigrate l'associazione più forte è con quella culturale, dimensione rispetto alla quale la conoscenza della lingua italiana riveste un ruolo centrale.

Sulla questione di genere, fin da subito particolarmente sentita e studiata (per tutti si veda Vicarelli, 1994), si concentrano i due articoli successivi, che affrontano il primo la relazione tra partecipazione al lavoro e cura dei figli per le madri immigrate e il secondo la capacità delle politiche di contrasto alla violenza sulle donne di intercettare sia la popolazione femminile nativa sia quella straniera. Più in dettaglio, il primo dei contributi, firmato dalle demografe Elisa Barbiano, Stefania Rimoldi, Laura Terzera e Eleonora Trappolini, esplora le scelte delle immigrate rispetto alla cura informale dei figli, considerando diversi tipi di relazioni informali, da quelle con familiari a quelle con conoscenti. Il tema è rilevante per diverse ragioni. In primo luogo, il contributo approfondisce il problema della conciliazione che anche le donne immigrate affrontano nelle scelte di partecipazione al mercato del lavoro, spostando quindi l'attenzione dal lavoro di cura che svolgono presso le famiglie, tema su cui finora la letteratura si è per lo più concentrata (Catanzaro e Colombo, 2003; Ambrosini, 2013), a quello delle strategie messe in campo dalle lavoratrici immigrate nella gestione dei figli. Secondariamente, l'articolo interseca la questione dell'inadeguatezza del sistema di *welfare* familista (Esping-Andersen, 1990; Ferrera, 1996) che spinge le lavoratrici madri, native e immigrate, a ricorrere sistematicamente a strategie di cura informali per conciliare lavoro e famiglia. Infine, le madri immigrate, più delle native, sperimentano una rarefazione dei legami familiari, causata dalla migrazione e dalla regolamentazione sui ricongiungimenti. Così, le famiglie immigrate si trovano ad affrontare in modo amplificato i problemi di qualsiasi famiglia italiana, subendo lo svantaggio dello status giuridico nell'accedere ai servizi del *welfare* e avendo meno risorse per accedere ad altre soluzioni. Le strategie di cura informale adottate dalle lavoratrici immigrate per conciliare lavoro e famiglia sono analizzate sulla base dei dati della già richiamata indagine su «Condizione sociale e integrazione dei cittadini stranieri» condotta dall'Istat nel 2011-2012 che, per quanto un po' datata rispetto all'evoluzione del fenomeno migratorio e del contesto normativo, rimane l'unica e la più recente rilevazione nazionale capace di fornire

informazioni sulle condizioni di vita dei cittadini stranieri. I risultati confermano la sistematica diffusione di una strategia di cura informale tra le madri immigrate occupate, anche in presenza di altri tipi di cura, con una speciale rilevanza dei legami familiari, suggerendo come il contesto istituzionale italiano favorisca l'omologazione delle famiglie straniere al modello familistico italiano. Peraltro, le strategie di cura informali che si riferiscono a relazioni extra-familiari sono scoraggiate laddove vi sia la presenza di più figli o un nucleo familiare complesso che garantisce una rete più ampia di legami parentali, con l'eccezione delle sole madri immigrate che provengono da paesi in cui, tradizionalmente, la cura dei figli è spesso condivisa dall'intera comunità (Africa subsahariana). Non emergono differenze invece per tipo di contratto – part-time verso full time – poiché la cura dei figli risulta essere un bisogno primario e anche chi lavora part-time si deve confrontare con l'offerta del tempo pieno o prolungato a scuola.

Il delicato tema oggetto del secondo contributo è, invece, la violenza sulle donne, letta nell'intersezione tra immigrazione e genere, e che la ricerca sviluppata da Rosa Gatti, Daniela Perna e Armando Vittoria analizza in chiave di *policy analysis*. Segnatamente, il contributo presenta una prima valutazione del Reddito di libertà (Rdl), la misura approvata dal governo nel dicembre del 2020 (in piena pandemia) che destina alle donne vittime di violenza un trasferimento sociale per *housing* – 400 euro mensili per 12 mesi – per uscire dal contesto della violenza domestica. Partendo da una stima del target sociale (le potenziali eleggibili alla misura) del Rdl, l'articolo avanza due ipotesi: a) che si tratti di una *policy* «sentinella», cioè diretta a far affiorare un fenomeno tradizionalmente sommerso – la violenza di genere – nelle sue dimensioni effettive più che a raccogliere l'intera domanda di aiuto delle vittime; b) che per come questa è disegnata fatichi a intercettare la domanda di aiuto proveniente dalle vittime straniere residenti, peraltro un sotto-universo in cui l'incidenza delle violenze è tripla rispetto all'intera popolazione femminile. I risultati della ricerca proiettano, dunque, una luce nuova sui tradizionali limiti delle politiche pubbliche rivolte all'integrazione di cittadinanza, facendo intravedere il peso crescente delle tendenze allo sciovinismo di welfare nel governo dell'immigrazione.

Chiude la sezione tematica un contributo sull'occupazione indipendente degli immigrati, nella prospettiva di approfondire aspetti del fenomeno migratorio che possono coglierne la maturazione e mettere in luce i limiti del modello di incorporazione economica e sociale. L'analisi presentata da Ivana Fellini insiste su un segmento del mercato del

RPS

Ivana Fellini, Salvatore Strozza e Armando Vittoria

lavoro – l’occupazione di artigiani e commercianti, la forma di lavoro indipendente tradizionale più diffusa in Italia – il cui declino dell’ultimo quindicennio, in Italia, non ha però interessato gli immigrati, tra i quali appare invece in netta crescita. Si tratta di realtà produttive, ma anche dell’organizzazione sociale e familiare, non riconducibili alla sola geografia delle economie etniche e di enclaves e che si intrecciano coi processi di sostituzione tra attività autonome dei nativi, per lo più a bassa qualificazione, faticose e interessate dal mancato ricambio generazionale, e nuovo lavoro autonomo immigrato. Pur iscritto in questi processi, l’inserimento nel lavoro indipendente può rappresentare un’occasione di mobilità sociale per gli immigrati, come è stato tradizionalmente per i nativi, consentendo loro di uscire dalla trappola del lavoro subordinato a scarsa o nulla qualificazione (Allasino ed Eve, 2008). Utilizzando i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell’Istat e il modulo *ad hoc* sulle condizioni del lavoro indipendente del 2017, la ricerca evidenzia come all’espansione del lavoro indipendente tra gli immigrati corrisponda un declino del lavoro autonomo e imprenditoriale dei nativi e come la propensione al lavoro indipendente degli immigrati sia influenzata da alcune caratteristiche individuali e del *background* migratorio quali l’area di origine e l’anzianità migratoria. Attraverso l’informazione (poco sfruttata) delle motivazioni addotte dagli immigrati per svolgere un’occupazione autonoma, l’analisi mostra che, pur non essendo trascurabile la quota di coloro che sono indipendenti perché non sono riusciti a inserirsi nel lavoro subordinato, prevale la componente di coloro che dichiarano motivazioni legate a fattori di attrazione, a sottolineare la possibile funzione del lavoro indipendente quale canale di mobilità sociale ascendente. Tuttavia, le notevoli differenze per provenienza sia nella propensione al lavoro indipendente sia nel grado di involontarietà suggeriscono che il lavoro indipendente possa svolgere un diverso ruolo – occupazione di ripiego verso strategia di mobilità sociale – nelle diverse comunità di origine.

4. Prospettive: la conoscenza come base delle politiche sociali di inclusione

Il quadro proposto in questa sezione, per quanto limitato solo ad alcune delle tessere del complesso puzzle dell’arcipelago immigrazione, ci sembra che contribuisca a definire alcune piste di ricerca poco battute, forse meritevoli di maggiore attenzione, e permetta di segnalare la necessità di affinare gli strumenti di rilevazione e analisi, in primo

luogo ridefinendo i collettivi di interesse attraverso la disponibilità e l'uso congiunto di più criteri di identificazione. Sono passati ormai alcuni decenni dai primi arrivi di immigrati e la società italiana è strutturalmente multietnica, multilingue, multireligiosa e, in prospettiva, sempre più multiculturale. Monitorare il processo di integrazione tra le diverse componenti di questa società plurale implica l'adozione di svariate prospettive e di strumenti adeguati capaci di cogliere i diversi segmenti di interesse (per una proposta articolata si veda, ad esempio, Livi Bacci, 2010). Si tratta di una necessità imprescindibile se si vuole attraverso la conoscenza promuovere azioni, dispositivi, politiche capaci di ridurre le disuguaglianze e rimuovere gli ostacoli alla piena inclusione delle componenti più deboli e vulnerabili della nostra società, condizione necessaria per ridurre la conflittualità e favorire la convivenza pacifica.

Riferimenti bibliografici

- Allasino E. ed Eve M., 2008, *Ceto medio negato? Fenomeni migratori e nuove questioni*, in Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, il Mulino, Bologna, pp. 285-322.
- Ambrosini M., 2013, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, il Mulino, Bologna.
- Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), 2004, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C., 2013, *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Caponio T. e Cappiali M., 2018, *Italian Migration Policies in Times of Crisis: The Policy Gap Reconsidered*, «South European Society and Politics», vol. 23, n. 1, pp. 115-32.
- Catanzaro R. e Colombo A., 2003, *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Colombo A., 2012, *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Colombo A., Sciortino G. e Craveri E., 2002, *The Bossi-Fini Law: Explicit Fanaticism, Implicit Moderation, and Poisoned Fruits*, in «Italian Politics», vol. 18, n. 1, pp. 162-179.
- Czaika M. e De Haas H., 2013, *The effectiveness of immigration policies*, «Population and Development Review», vol. 39, n. 3, pp. 487-508.
- Esping-Andersen G., 1990, *The three worlds of welfare capitalism*, Princeton University Press, Princeton.

- Ferrera M., 1996, *The «Southern Model» of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 7-37.
- Livi Bacci M., 2010, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Mottura G. (a cura di), 1992, *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma.
- Natale M., 1983, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, «Studi Emigrazione», anno XX, n. 71, pp. 265-296.
- Poulain M. ed Herm A., 2010, *Population stocks relevant to International Migration*, Prominstat Working Paper, n. 11.
- Reyneri E. e Fullin G., 2011, *Labour market penalties of new immigrants in new and old receiving west European countries*, «International Migration», vol. 49, n. 1, pp. 31-57.
- Strozza S., 2018, *Immigrazione e presenza straniera in Italia: evoluzione, caratteristiche, sfide attuali e future*, in Frigeri D. e Zupi M., *Dall'Africa all'Europa. La sfida politica delle migrazioni*, Donzelli, Roma, pp. 297-330.
- Strozza S., Conti C. e Tucci E., 2021, *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Strozza S. e Zucchetti E. (a cura di), 2006, *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria. Volume secondo*, Franco Angeli, Milano.
- Strozza S., Natale M., Todisco E. e Ballacci F., 2002, *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto di ricerca n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (Cgis), Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Vicarelli G. (a cura di), 1994, *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma.
- Zlotnik H., 1987, *The Concept of International Migration as Reflected in data Collection Systems*, «International Migration Review», vol. 21, n. 4, pp. 925-946.